

LIBRO

C. C. Canta, A. Casavecchia, M. S. Loperfido, M. Pepe
«Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia plurale»
 Salvatore Sciascia editore, 2011
 280 pagine, 22 euro

Stefania Sarallo

Gli autori di questo volume tentano di rimodulare il concetto e la prassi della laicità nella nostra contemporaneità e di coniugarla con il principio di «libertà di coscienza», delineando così facendo i caratteri di una «laicità aperta», dialogante, che favorisce e crea incontri di civiltà, cioè spazi in cui le religioni possano convivere.

Dalla laicità di separazione alla laicità dialogica

Cosa è laico? Chi può essere definito tale? Quanti modi esistono per definire la laicità? Queste e altre domande hanno dato origine alla ricerca sociologica presentata all'interno di questo volume. Gli autori, volendo trattare il tema della laicità a partire dall'assunto del suo carattere fortemente polisemico e dell'impossibilità di enunciare un modello unico, valido in assoluto e praticabile ovunque, si apprestano anzitutto a delineare un quadro esaustivo delle forme con le quali il principio della laicità è stato tematizzato, attraverso la raccolta del contributo di studi e riflessioni teoriche esistenti.

Ma il parlare di laicità, oggi, comporta prendere in esame una serie di processi sociali in fieri, in rapporto ai quali la stessa «laicità», interessata da un conflitto segnico, s'impone all'attenzione dell'opinione pubblica come questione «problematica», che non interessa più soltanto il rapporto tra laici e credenti, ragione e fede, scienza e religione, ma inerisce al contrario tutte le forme di convivenza civile (basti pensare al dibattito sul crocefisso nelle scuole pubbliche). Parlare di laicità significa parlare di secolarizzazione e post-secolarizzazione, tenendo conto che a quest'ultima si accompagnano forme di ritorno del sacro nella sfera pubblica; significa prendere in esame le conseguenze della diaspora islamica, indagando in merito alla questione della «compatibilità» dell'islam stesso con la laicità; significa, in concreto, tener conto di una serie di dinamiche che accompagnano il passaggio da una società moderna, fondata sulle grandi ideologie, sul modello classico di Stato-nazione e il pieno affrancamento (almeno programmatico) del vincolo del sacro, a una società postmoderna e post-societaria, che fa affidamento sul singolo individuo portatore di scelte e responsabilità. Il classico principio di separazione tra sfera politico-giuridica e sfera religiosa, ormai assunto come valore universale del costituzionalismo moderno, necessita dunque di essere rivisto.

Tenendo conto di ciò, gli autori tentano di rimodulare il concetto e la prassi della laicità nella nostra contemporaneità e di coniugarla con il principio di «libertà di coscienza», delineando così facendo i caratteri di una «laicità aperta» («laicità utopica», secondo il modello teorico proposto dal sociologo Karl Mannheim e utilizzato dal gruppo di ricerca), «che si traduce in una laicità come visione del mondo e, conseguentemente, in uno stile di vita aperto» (pag. 7). «L'ipotesi di «laicità dialogante» qui proposta è quella di favorire e creare «incontri di civiltà», cioè spazi in

cui le religioni possano convivere, ma non in una modalità di «vicinanza forzata», in cui si impone una tolleranza reciproca (a volte una sopportazione), ma in una «convivenza dialogica» [...] Il punto di partenza è squisitamente socioantropologico e basato sui «valori comuni»; il dialogo si può realizzare quando le religioni e le culture rinunciano a confrontarsi sulla «verità» ma si confrontano sull'uomo» (pagine 68 e 69).

Nella definizione del disegno di ricerca gli autori hanno optato, sul piano metodologico, per la prospettiva qualitativa, con la tecnica dell'intervista a testimoni privilegiati. Questi ultimi sono stati scelti in virtù della loro appartenenza a categorie sociali che concorrono alle rappresentazioni collettive della laicità (intellettuali, esponenti della società civile, politici, rappresentanti «pastorali» delle comunità di fede, giovani impegnati nell'associazionismo religioso), e in quanto «opinion leaders», soggetti «forti» in grado non solo di farsi portavoce ma anche di prender parte attivamente al processo di produzione dei significati dell'in-group stesso.

L'elaborazione del materiale raccolto nel corso delle interviste ha consentito di individuare una strutturazione tipologica della laicità nel postmoderno, la quale ha tenuto conto delle diverse sensibilità in rapporto al capitale biografico, culturale e anagrafico oltre che dei «mondi vitali» (intesi come palcoscenici privilegiati delle diverse «messe in scena» della laicità) dei soggetti intervistati. Le diverse formule di laicità, ad esempio, sono state analizzate in funzione della dimensione «politica», dunque del grado di accesso al potere delle distinte Chiese e quindi del peso che viene loro conferito in seno alla sfera pubblica. Ciò si rivela particolarmente interessante per un Paese come l'Italia, dove vige un «pluralismo sbilanciato», a vantaggio di una Chiesa di maggioranza, quella cattolica, e dove le minoranze religiose (quelle storiche, e quelle che sono frutto dei flussi migratori transnazionali, come l'islam) rivendicano con sempre maggior forza il diritto di libertà religiosa sancito dalla Costituzione.

Molto interessante risulta essere l'analisi delle diverse forme di narrativizzazione in funzione del dato generazionale; sono proprio i più giovani, infatti, ad auspicare un superamento del vecchio modello di laicità intesa come «separazione» di sfere di influenza, abbracciando una laicità «dialogica», alla quale assegnano un ruolo strumentale in vista della costruzione di una società autenticamente plurale, nella quale siano garantiti a tutti i diritti e la libertà di espressione.

